

# Che ci faccio in biblioteca

**Editoria** La lettera al sindaco di una città che si presume alle prese con tagli e risparmi e che bisogna convincere a investire in una biblioteca

Stefano Vassere

«Molti sottovalutano l'attaccamento popolare alle certezze della vita quotidiana, sia pure la semplice visita del postino o l'esistenza della biblioteca».

L'Editrice Bibliografica di Milano, che è notoriamente da sempre specializzata sui temi dedicati al libro, alla sua produzione, al commercio e alla sua distribuzione, ha aperto da poco tempo una nuova e civilissima collana detta «Conoscere la biblioteca». I titoli sono abbastanza parlanti (*Le biblioteche raccontate a mia figlia*, *La lettura spiegata a chi non legge*, *Dieci buoni motivi per andare in biblioteca* ecc.). Il taglio è rilassato e il «mandato» è quello di guadagnare alla frequentazione di libri e biblioteche un pubblico magari curioso e intelligente ma forse in questo ambito un po' distratto. Portare di fatto un po' più di gente tra i libri, modificando l'immagine delle istituzioni relative, magari spolverandole un po'. Si potrebbe quasi dire che Antonella Agnoli non poteva non entrare di diritto in un'operazione di questo genere: è direttrice di biblioteche, è autrice di una serie di pubblicazioni sul tema, ma soprattutto è stata ed è consulente per progetti biblioteconomici e culturali; partecipa cioè alla creazione e alla ristrutturazione di biblioteche e centri culturali. È pure una sostenitrice entusiasta della biblioteca come istituzione totale, che contribuisce non solo alla promozione scolastica e culturale, ma finisce per risolvere tutta una serie di inconvenienti piccoli e grandi posti alle società moderne. Con il pretesto di rivolgersi in forma epistolare a un sindaco che, alle strette con crisi e deficit vari, sia tentato di tagliare nell'ambito culturale, la Agnoli descrive un luogo dove si garantisca accoglienza ai barboni, un servizio dove non sia improprio chiedere spiegazioni su come compilare i moduli all'indirizzo degli uffici comunali; un posto dove si possa parlare di



La Dok Library di Delft in Olanda.

integrazione degli anziani e dei disoccupati; un bell'ambiente, dove la cura comincia dalla scelta dei materiali per il pavimento, dalla segnaletica, da quello che si offre accanto ai libri e ai dvd (caffè, vino, Internet, poltrone per dormire, corsi di danza), collocato in una parte della città scelta non a caso, magari vicino ai grandi magazzini e allo shopping.

Si può condividere o meno, una concezione così allargata della biblioteca; ma non si può certo non cedere al fascino di immagini come quella del progetto «Living Library» danese, nel quale «la biblioteca organizza un evento pubblico basato sulla possibilità di “prendere in prestito” una persona e chiacchierare per un tempo prestabilito per scoprirne le esperienze e i sentimenti». Oppure la folla di barboni di San Diego che escono dalla biblioteca, all'orario di chiusura, «con i loro sacchi a pelo, i loro cartoni, i loro carrelli del supermercato, quando la parte facile della giornata è finita, e alle 18 inizia l'affannosa ricerca di un cespuglio nel parco o di un angolo di marciapiede».

## Bibliografia

Antonella Agnoli, *Caro sindaco, parliamo di biblioteca*, Milano, Editrice Bibliografica, 2011.